

UOMINI E ARMI AL TEMPO DI ANNIBALE

I TURDETANI, SIGNORI DELLA SPAGNA SUD ORIENTALE

di Gioal Canestrelli



Tra le popolazioni più influenti della Penisola Iberica tra il III e il II secolo a.C., i primi a catturare l'attenzione sono senza dubbio i Turdetani, stanziati nella parte meridionale della Spagna, lungo la costa tra Cadice e Malaga.

Non un popolo iberico in senso stretto, ma eredi dell'antica cultura Tartessica (Strabone, Geografia III, 2, 11), la cui origine è tutt'ora dibattuta, la loro nazione è già menzionata nella Bibbia sotto il nome di Tarshish, come partner commerciale dei Fenici di Tiro (Ezechiele , 27, 12).

Erodoto descrive minuziosamente il florido emporio commerciale di Tartesso, la cui fortuna era basata su un proficuo commercio di metalli, e la grande

ricchezza del suo re Argantonio, il cui nome, di matrice indeuropea, porta il significato di "Argentato", o meglio, per estensione "Tesoriere", forse un tentativo di trasporre in un contesto storico la figura mitica di una divinità della ricchezza e dell'abbondanza (Erodoto, *Storie*, I.163; IV.152). La ricchezza di Tartesso dipendeva dal controllo dei ricchi giacimenti di stagno, piombo e argento siti nella Sierra Morena, nella quale sono attestati centri minerari già dall'ottavo secolo a.C., e della tratta commerciale del rame e dell'oro che fluiva dall'Europa nordoccidentale.

I Tartessi commerciavano diffusamente tanto con i Focesi quanto con i Fenici, ma senza dubbio strinsero relazioni più profonde con i primi.

A seguito della battaglia di Alalia (540 a.C. circa), che vide un'alleanza Punico-Etrusca sconfiggere i Greci di Focea, forti disordini scoppiarono tra Tartesso e l'emporio punico di Gades (Pompeo Trogo, riportato da Giustino, XLIV, 5), sulla costa andalusa, probabilmente a causa dello stretto legame che intercorreva tra Tartesso e i Focesi.

I Fenici di Gades invocarono il soccorso di Cartagine, e sebbene i Cartaginesi non si mostrarono in grado di mantenere un controllo stabile e duraturo sulle coste andaluse, riuscirono comunque a sconfiggere le forze di Tartesso e a raderla al suolo (Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, XXIII, 26-27).

Da questo momento in poi, il nome di Tartesso scompare dai documenti Greci e Romani, e viene rimpiazzato da "Turdetania", che va a definire la medesima area geografica di interesse.

Senza dubbio a causa delle loro illustri e peculiari origini, Strabone nota una differenza sostanziale tra i Turdetani e tutti gli altri popoli dell'Iberia, riconoscendo ai primi un livello culturale assai più elevato:

"I Turdetani sono i più civili tra gli Iberi: sanno scrivere e possiedono libri, e anche pomi epici e un codice di leggi che ritengono più vecchio di 7000 anni" (Strabone, *Geografia*, III, 1, 6).

Indipendentemente dalla sconfitta subita da Cartagine, i discendenti della cultura di Tartesso mostrano di aver mantenuto inoltre un ruolo di primo piano all'interno del contesto della Spagna sud-orientale.

Scrivendo della Turdetania, Strabone riporta una realtà analoga a quella descritta da Erodoto riguardo all'antica Tartesso: una struttura economica solida ed articolata, basata su di un'abbondanza di risorse e materie prime locali e una fiorente produzione di diversi beni di esportazione, il tutto coadiuvato da una grande flotta commerciale "[...] così numerosa da competere quasi con quella della Libia [di Cartagine]" (Strabone, *Geografia* III,

2, 6). Gli stessi discendenti dei coloni fenici che avevano richiesto l'intervento cartaginese contro Tartesso, ora risultano essere vassalli dei Turdetani.

Gli empori punici lungo la costa andalusa e del sud-est marittimo fino alla regione di Murcia appaiono nel III secolo a.C. completamente integrati nelle realtà locali, e quelli che non sono stati assorbiti direttamente dai Turdetani fanno parte della nazione iberica dei Bastetani, la cui componente fenicia è talmente pronunciata da portare alla denominazione alternativa di Blastofenici o Bastuopunici.

Strabone afferma chiaramente la condizione di sudditanza dei Bastetani nei confronti dei Turdetani, analogamente a molte altre popolazioni loro confinanti.

"Ma anche questi Bastetani di cui ho appena narrato, sono sotto il dominio della Turdetania, e così i Bastetani sul fiume Anas, e la maggior parte dei loro vicini" (Strabone, Geografia III, 2, 11)

La sussistenza di realtà fenice, per quanto naturalizzate, sulle coste dell'Andalusia, verrà presa come pretesto da Amilcare Barca per la sua campagna di conquista della Spagna, che verrà presentata con l'intento di *"ristabilire l'autorità cartaginese in Iberia"* (Polibio, Storie, II, 16)

I Turdetani si opposero strenuamente alla penetrazione di Amilcare nella Penisola Iberica, riuscendo a contrapporre agli invasori cartaginesi una vasta compagine di tribù ed entità nazionali tanto iberiche quanto celtiberiche, mostrandosi un centro politico aggregante e prominente del panorama iberico (Diodoro Siculo, XXV, 10).

Dopo la loro sconfitta ad opera del Barcide, i Turdetani rimarranno comunque un punto di riferimento importante per la politica dell'Iberia sudorientale, ed è probabile che i Cartaginesi abbiano sostenuto se non addirittura rafforzato la struttura clientelare e federale pregressa, che senza dubbio facilitava la gestione politica e commerciale della regione.

Al principiare della Seconda Guerra Punica infatti, Livio riporta di un conflitto tra i Turdetani, clienti di Cartagine, ed i Saguntini, clienti di Roma, indicati come realtà confinanti, ed è quindi ragionevole supporre che la sfera d'influenza dei Turdetani si estendesse, perlomeno nella seconda metà del III secolo a.C, non solo ai Bastetani, ma lungo tutta la costa sud-orientale della Spagna, andando a coprire tanto le regioni dei Contestani e quelle degli Edetani, quest'ultimi in realtà direttamente al confine con Sagunto.

"Con gli abitanti di Sagunto non c'era ancora la guerra, ma le controversie che avrebbero potuto diventare un pretesto e che già avevano acceso gli animi tra loro e i loro vicini, in particolare i Turdetani" (Livio, Ab Urbe Condita, XXI, 6)

All'inizio della Seconda Guerra Punica dunque, potremmo quindi individuare una federazione di popoli iberici alla quale i Turdetani, a loro volta sotto l'egida cartaginese, facevano a capo, e che si estendeva dalla costa meridionale lungo la costa orientale fino a Sagunto.

I Turdetani, forti di una struttura commerciale e di una profondità culturale che non aveva pari tra le altre popolazioni della Spagna, appaiono però di per se stessi più una potenza economica ed accentratrice che propriamente militare: Livio li definirà infatti "*i meno bellicosi di tutti gli Ispanici*" e riporterà l'uso, già manifestato ai tempi dell'invasione di Amilcare, di appoggiarsi principalmente al massiccio reclutamento di mercenari celtiberi per contrastare i Romani (Livio, *Ab Urbe condita*, XXXIV, 17).

All'interno dell'esercito punico, contingenti di Turdetani sono citati un maniera specifica una sola volta, facenti parte insieme a guerrieri della nazione iberica degli Edetani di un corpo di spedizione inviato in Africa come rinforzo da Annibale, poco prima della sua partenza per l'Italia (Polibio, *Storie*, III, 33).

Vero è che la presenza di contingenti genericamente definiti come "Ispanici" all'interno delle armate puniche è frequente, e di volta in volta tale appellativo può indicare guerrieri Celtiberi, Iberici o Turdetani.

Per quanto riguarda l'armamento tipico dei guerrieri Turdetani, non sembra apparire particolarmente diverso da quello degli Iberici, e sia attraverso l'iconografia sia grazie ai reperti archeologici possiamo dedurre la presenza tanto di reparti di *thyreophoroi* (armati quindi con lo scudo oblungo di tipo celtico) quanto di *caetrati* (portatori di scudo rotondo).

In particolare grazie ai rilievi di Osuna possiamo identificare tre differenti tipologie di combattenti.

Una, la più celebre ed iconica, contraddistinta da un elmo crestato in quello che sembra essere materiale organico, equipaggiata con *thyreos* e con la falcata, la tradizionale spada ricurva iberica; un'altra equipaggiata sempre con il *thyreos* ma con una spada "ad antenne atrofizzate", dalla lama corta e diritta, e in capo quello che pare essere un semplice casco metallico, ed infine una terza equipaggiata con una *caetra*, lo scudo rotondo iberico, di modeste dimensioni, a volte con un casco apparentemente metallico sul capo, a volte con quella che sembra essere una *linothorax*, la caratteristica armatura in lino pressato e indurito in voga presso quasi tutte le popolazioni del Bacino Mediterraneo.